

MENTRE SI APPROFONDISCE LA CRISI DEI PARTITI DI FANFANI E DI SARAGAT

# Messaggi di lavoratori in lotta nelle città e nelle campagne per un governo che si ispiri alla reale situazione del Paese

## I commenti della stampa

Tutta la stampa ha commentato ieri la caduta di Fanfani, sottolineando lo scontro avvenuto tra lui, che fino all'ultimo aveva trasecolato con le opposizioni interne, e il Capo dello Stato. Il drammatico quadro della crisi interna della D.C. si è arricchito di nuovi particolari, ma tutti gli osservatori, anche di correnti opposte, concordano nel giudizio di incapacità della D.C. di proporre una via d'uscita.

Quali siano, per esempio, i propositi della destra clericale si rileva dagli articoli di Sturzo sul Giornale d'Italia e di Baget Bozzo sul Quotidiano. Il giorno della Azione cattolica. Il prete di Caltanissetta ritiene «inadmissibile e incomprensibile» che, di fronte alla insanabile crisi della D.C., nessuno affronti il problema della legge elettorale. Il «Crisi» ha commentato sul Parlamento sul quale gli ex-fanfani hanno ricostruito in questi giorni la fittizia unità «antigranichiana» della D.C., è inteso appunto da Sturzo nel suo senso antidemocratico e in definitiva antiparlamentare: egli chiede una riforma del regolamento e una riforma elettorale che siano in grado di assicurare a un governo d'eccezione, a un governo d'eccezione, la possibilità di un'azione di governo.

## Delegazioni di donne al Quirinale - Nove prese di posizione di Consigli comunali - Un odg unitario del Consiglio regionale sardo chiede al nuovo governo di attuare il piano di rinascita dell'Isola

Continuano a pervenire da tutta l'Italia notizie di manifestazioni e di assemblee popolari richiedenti un governo democratico, una nuova maggioranza appoggiata a sinistra.

A Pesaro, oltre cinquecento operai delle fabbriche di quella città hanno sottoscritto un messaggio a Gronchi; nel nome di San Cataldo di Modena, un migliaio di cittadini hanno apposto la loro firma in favore di una petizione, che è stata inviata al Quirinale; messaggi, petizioni e telegrammi chiedono un nuovo governo.

Al Consiglio comunale di Montegrullo (Rimini) tutti i consiglieri, senza eccezione alcuna, si sono espressi per un nuovo governo che risolva l'annosa questione della finanza e dell'autonomia locale e regionale.

### A ROMA

Una delegazione di dirigenti del movimento femminile democratico si è recata all'ora sera al Quirinale, per presentare un promemoria sui problemi delle lavoratrici della provincia, chiedendo che queste esigenze si tengano conto nella elaborazione del programma del nuovo governo.

Pure al Quirinale si è recata una delegazione di donne braccianti della provincia. Ammesso che si sono svolte le riunioni dei deputati. Sono stati approvati, o.d.g. richiesti, che il nuovo governo accolga le rivendicazioni della categoria.

### IN SARDEGNA

Il Consiglio regionale, accogliendo una proposta presentata dai gruppi democratici del PSDI, ha votato all'unanimità un ordine del giorno concordato tra tutti i gruppi del Consiglio, che fa voti alle Camere perché, a chiusura della discussione sulle nuove dichiarazioni programmatiche del governo, sia rinviato il voto sul programma di governo. Il Consiglio provinciale di Cagliari su proposta dei comunisti, ha approvato l'ordine del giorno di rinascita della Sardegna. L'ordine del giorno impegna la Giunta a presentare al Consiglio al più presto il piano di rinascita per la Sardegna, ed approvato. Infine la Giunta è chiamata ad intensificare, anche attraverso la rappresentanza parlamentare sarda, l'azione politica tendente ad ottenere non solo che il bilancio statale per l'esercizio 1959-60 figure un elevato e sostanziale stanziamento destinato alla attuazione del piano, ma anche che il piano stesso venga attuato a totale carico dello Stato.

### NELLE MARCHE

Comizi e riunioni popolari hanno avuto luogo ad Urbino, nel Maceratese, nella zona di Camerino, San Marcello, Cignana, San Luca, Portofino.

Un grande numero di assemblee sono state indette dal nostro partito a Mozzagrogna, alla contrada Lucignetta, a Torrevecchia, nei comuni di Santa Maria e Sant'Anna di Chieti, a Lanciano e Fossacesia, ad Ortona.

### IN UMBRIA

In tutta la provincia di Terni i contadini, durante le manifestazioni della loro giornata di lotta, hanno chiesto una profonda svolta politica. Manifestazioni, comizi, assemblee sono annunciate per domani nei centri di Giove, Lagoano, Penna in Teverina, Calcina, Montelibretti, Sagrano, Osarella, Ficulie.

### IN TOSCANA

Imponenti sono state le manifestazioni in tutti i centri della provincia pisana. Hanno preso parte agli scioperi, ai cortei, alle assemblee, i lavoratori che subiscono gli effetti della crisi, soprattutto sulle fabbriche e sulle aziende di pisane.

Nel comune di Buonconvento, oltre tremila cittadini hanno inviato un messaggio al Presidente della Repubblica.

### IN EMILIA

Il Comitato direttivo della Federazione ha rivendicato la formazione di una larga maggioranza parlamentare che raccolga in sé i rappresentanti di tutte le forze antimperialistiche.

Una grande manifestazione si svolgerà lunedì a Bologna, nel salone del podestà, per chiedere un governo conforme alle esigenze

di rinnovamento ed alle aspirazioni delle masse lavoratrici. Il consiglio comunale di Medicina ha approvato in tal senso un o.d.g.; messaggi sono stati indirizzati dagli attivi sindacali delle fabbriche De Angelis Gioi e Stabilimenti tessutivi di Sarnano.

Da numerose località del Ravennate sono stati indirizzati messaggi all'onorevole Gronchi per un governo democratico. Il consiglio comunale di Candelo e la giunta di Tollegno hanno chiesto un governo che applichi la Costituzione.

### IN LOMBARDIA

Affollate assemblee di edili sono state tenute nel Milanese, a *Anguina, Corbetta, Cinisello, Meda, Lentate, Muggio, Livorno, Lodi, Veruggio, Casarate, Novate Milanese, Cornaredo*, ecc. Nel corso di esse sono stati votati ordini del giorno indirizzati al Presidente della Repubblica, per chiedere la costituzione di un governo veramente democratico.

### A ROMA

Una delegazione di dirigenti del movimento femminile democratico si è recata all'ora sera al Quirinale, per presentare un promemoria sui problemi delle lavoratrici della provincia, chiedendo che queste esigenze si tengano conto nella elaborazione del programma del nuovo governo.

Pure al Quirinale si è recata una delegazione di donne braccianti della provincia. Ammesso che si sono svolte le riunioni dei deputati. Sono stati approvati, o.d.g. richiesti, che il nuovo governo accolga le rivendicazioni della categoria.

### IN SARDEGNA

Il Consiglio regionale, accogliendo una proposta presentata dai gruppi democratici del PSDI, ha votato all'unanimità un ordine del giorno concordato tra tutti i gruppi del Consiglio, che fa voti alle Camere perché, a chiusura della discussione sulle nuove dichiarazioni programmatiche del governo, sia rinviato il voto sul programma di governo. Il Consiglio provinciale di Cagliari su proposta dei comunisti, ha approvato l'ordine del giorno di rinascita della Sardegna. L'ordine del giorno impegna la Giunta a presentare al Consiglio al più presto il piano di rinascita per la Sardegna, ed approvato. Infine la Giunta è chiamata ad intensificare, anche attraverso la rappresentanza parlamentare sarda, l'azione politica tendente ad ottenere non solo che il bilancio statale per l'esercizio 1959-60 figure un elevato e sostanziale stanziamento destinato alla attuazione del piano, ma anche che il piano stesso venga attuato a totale carico dello Stato.

### NELLE MARCHE

Comizi e riunioni popolari hanno avuto luogo ad Urbino, nel Maceratese, nella zona di Camerino, San Marcello, Cignana, San Luca, Portofino.

Un grande numero di assemblee sono state indette dal nostro partito a Mozzagrogna, alla contrada Lucignetta, a Torrevecchia, nei comuni di Santa Maria e Sant'Anna di Chieti, a Lanciano e Fossacesia, ad Ortona.

### IN UMBRIA

In tutta la provincia di Terni i contadini, durante le manifestazioni della loro giornata di lotta, hanno chiesto una profonda svolta politica. Manifestazioni, comizi, assemblee sono annunciate per domani nei centri di Giove, Lagoano, Penna in Teverina, Calcina, Montelibretti, Sagrano, Osarella, Ficulie.

### IN TOSCANA

Imponenti sono state le manifestazioni in tutti i centri della provincia pisana. Hanno preso parte agli scioperi, ai cortei, alle assemblee, i lavoratori che subiscono gli effetti della crisi, soprattutto sulle fabbriche e sulle aziende di pisane.

Nel comune di Buonconvento, oltre tremila cittadini hanno inviato un messaggio al Presidente della Repubblica.

### IN EMILIA

Il Comitato direttivo della Federazione ha rivendicato la formazione di una larga maggioranza parlamentare che raccolga in sé i rappresentanti di tutte le forze antimperialistiche.

## La frattura nel PSDI a Milano

MILANO, 6. — Una netta frattura si è operata nel PSDI milanese. Mentre il segretario provinciale, Lamberto Jori, era impegnato nella seduta del Consiglio comunale nella sua qualità di assessore, si riunivano i membri del direttivo provinciale aderenti alla corrente di Saragat e Simoni. Al termine della riunione, la Federazione dei comunisti ha deliberato di indire una conferenza stampa di presentazione del programma di governo, nel quale si polemizza con la segreteria eletta nei giorni scorsi e si invitano i socialdemocratici a «stringersi intorno alla direzione socialdemocratica».

L'on. Bucalossi dichiarava di non ritenere valida la recente elezione di Lamberto Jori, della corrente di Matteo Matteotti, a segretario provinciale, affermando che essa era stata possibile per la «malattia» di alcuni saragatiani e che attualmente la Federazione si trova nelle mani dei «fusioneisti».

Al termine della seduta consigliere Lamberto Jori dimandava a sua volta un comunicato

## Il conferimento dell'incarico a Segni

(Continuazione dalla I. pagina)

La direzione di un primo esame delle prospettive. Aveva, infatti, il presidente del Consiglio designato non significa avere né il presidente del Consiglio in carica, né il governo, né il programma, né la maggioranza che sostenga gli uni e l'altro.

A un iniziale, seppur timido ottimismo, è del resto subentrato in serata un certo pessimismo. E ciò dall'essere stesso voti del comunicato ufficiale del Quirinale, vuoi delle dichiarazioni dell'on. Segni. L'uno e l'altro non fanno, sembra, nessuna differenza di fondo, ma esso può essere indifferente, quadripartito, tripartito, bipartito o monocolore, sebbene ciascuna di queste formule corrisponda ovviamente a diverso programma. L'importante è comunque che il governo si basi su un programma che raccolga l'assenso necessario di una maggioranza.

Questo programma — nelle intenzioni attribuite a Gronchi — deve essere un programma di «centrosinistra», secondo le esplicite dichiarazioni di Segni, obiettivo del suo governo deve essere quello di «perseguire nello svolgimento del programma impostato dopo le elezioni del governo». E, formalmente, dunque, programma di «centrosinistra» e programma fin qui svolto dal governo Fanfani si identificano. Senonché, governo Fanfani e suo relativo programma hanno dato un fallimento anche perché una parte della maggioranza che li sosteneva ha ripudiato il programma, e l'ammontare di voti che il Paese non fosse governato né da una formula velle, né con un programma di centro-sinistra. E, in questo, la testimonianza del ministro Vigorelli rimane pienamente valida.

Non si dovrebbe, pertanto, ritenere possibile una riedizione del governo di centro-sinistra. Il governo Fanfani, tanto più che domani, domenica, la sinistra socialdemocratica proclamerà la propria autonomia rispetto al PSDI e ciò significherebbe l'automatica riduzione della maggioranza parlamentare DC-PSDI di altri cinque voti. Segni si orienterà, allora, verso un governo tripartito; ma col PRI o col PLI? La direzione repubblicana si è già pronunciata contro ogni partecipazione diretta e non si vede perché dovrebbe appoggiare ora un programma che ha sempre criticato nel passato. La collaborazione dei liberali dovrebbe quindi sembrare la più probabile. Risulta, d'altra parte, che nelle ultime consultazioni di ieri mattina, il nome di Segni è stato indicato a Gronchi anche dai liberali. De Caro e dai monarchici popolari. Ma il «programma di centro-sinistra» dove va a finire adesso?

Una forma di «governo di centro-sinistra» che non è che un governo DC-PSDI ha realizzato sostanzialmente un simile programma; eppure qualcuno ha creduto di poterlo sostenere in un governo DC-PSDI magari con la aggiunta del PRI. Simoni lo ha rimproverato subito dopo, bruciandosi per un qualunque governo che lo inchiodi. Nenni si è limitato a dolersi per il fallimento del tentativo di Gronchi di ricondurre la crisi ai binari di una corretta prassi parlamentare.

I compagni Gullò e Scelba, infine, hanno reso pubblica la posizione assunta dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riuniti così prima in assemblea comune per esaminare gli sviluppi della crisi. I due gruppi — è stato precisato — ostinano che l'indicazione fin dal primo momento data dalla Direzione del Partito e dai parlamentari comunisti, cioè che l'unica base per la soluzione della crisi poteva essere cercata nella elaborazione di un programma di governo che desse una risposta positiva ai più gravi problemi del Paese, quali sono emersi da vari movimenti unitari di lotta e di opinione pubblica oggi in pieno sviluppo, appare con sempre maggiore chiarezza come la condizione indispensabile per dare al Paese un governo efficiente e capace di raccogliere intorno a sé il consenso della maggioranza del popolo. I gruppi parlamentari comunisti ritengono che occorre prendere atto del fatto che tale programma non può essere espresso in modo unitario dalla democrazia cristiana, in conseguenza della evidente crisi interna che la lega, e che perciò l'incarico per la costituzione del nuovo governo dovrebbe essere affidato ad una personalità, estranea alla DC o anche appartenente a questo partito la quale, rompendo con la pregiudiziale anticomunista, possa trovare nel Parlamento una nuova maggioranza con cui realizzare una politica di lotta contro i monopoli di potere della pace e di rinnovamento democratico.

Giovanni Gronchi, uscendo dal suo studio, ha quindi preannunciato ai giornalisti la fine di questa fase della crisi: «Sugli elementi che ho potuto raccogliere procedo questa sera alla soluzione politica che mi è data presumere abbia le migliori probabilità di ottenere una maggioranza in Parlamento».

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Le dimissioni degli assessori altoatesini

TRENTO, 6. — Gli assessori della giunta tedesca dell'autonomia regionale, dott. Alfons Benekker (ufficiale), dott. Anton Kapfberger (cattolico) e dott. Hans-Joachim von Entencherer (ex assessore alle finanze) hanno formalmente presentato oggi le dimissioni al presidente del Consiglio regionale, dott. Silvio Malmagno, e al presidente della giunta regionale, avv. Tullio Odorico.

Le lettere d'addio — in esecuzione della decisione adottata dall'esecutivo del partito della S.P.E. — sono state consegnate il 5 febbraio. I dimissionari hanno chiesto il mandato di arresto per il loro segretario.

## Il conferimento dell'incarico a Segni

(Continuazione dalla I. pagina)

La direzione di un primo esame delle prospettive. Aveva, infatti, il presidente del Consiglio designato non significa avere né il presidente del Consiglio in carica, né il governo, né il programma, né la maggioranza che sostenga gli uni e l'altro.

A un iniziale, seppur timido ottimismo, è del resto subentrato in serata un certo pessimismo. E ciò dall'essere stesso voti del comunicato ufficiale del Quirinale, vuoi delle dichiarazioni dell'on. Segni. L'uno e l'altro non fanno, sembra, nessuna differenza di fondo, ma esso può essere indifferente, quadripartito, tripartito, bipartito o monocolore, sebbene ciascuna di queste formule corrisponda ovviamente a diverso programma. L'importante è comunque che il governo si basi su un programma che raccolga l'assenso necessario di una maggioranza.

Questo programma — nelle intenzioni attribuite a Gronchi — deve essere un programma di «centrosinistra», secondo le esplicite dichiarazioni di Segni, obiettivo del suo governo deve essere quello di «perseguire nello svolgimento del programma impostato dopo le elezioni del governo». E, formalmente, dunque, programma di «centrosinistra» e programma fin qui svolto dal governo Fanfani si identificano. Senonché, governo Fanfani e suo relativo programma hanno dato un fallimento anche perché una parte della maggioranza che li sosteneva ha ripudiato il programma, e l'ammontare di voti che il Paese non fosse governato né da una formula velle, né con un programma di centro-sinistra. E, in questo, la testimonianza del ministro Vigorelli rimane pienamente valida.

Non si dovrebbe, pertanto, ritenere possibile una riedizione del governo di centro-sinistra. Il governo Fanfani, tanto più che domani, domenica, la sinistra socialdemocratica proclamerà la propria autonomia rispetto al PSDI e ciò significherebbe l'automatica riduzione della maggioranza parlamentare DC-PSDI di altri cinque voti. Segni si orienterà, allora, verso un governo tripartito; ma col PRI o col PLI? La direzione repubblicana si è già pronunciata contro ogni partecipazione diretta e non si vede perché dovrebbe appoggiare ora un programma che ha sempre criticato nel passato. La collaborazione dei liberali dovrebbe quindi sembrare la più probabile. Risulta, d'altra parte, che nelle ultime consultazioni di ieri mattina, il nome di Segni è stato indicato a Gronchi anche dai liberali. De Caro e dai monarchici popolari. Ma il «programma di centro-sinistra» dove va a finire adesso?

Una forma di «governo di centro-sinistra» che non è che un governo DC-PSDI ha realizzato sostanzialmente un simile programma; eppure qualcuno ha creduto di poterlo sostenere in un governo DC-PSDI magari con la aggiunta del PRI. Simoni lo ha rimproverato subito dopo, bruciandosi per un qualunque governo che lo inchiodi. Nenni si è limitato a dolersi per il fallimento del tentativo di Gronchi di ricondurre la crisi ai binari di una corretta prassi parlamentare.

I compagni Gullò e Scelba, infine, hanno reso pubblica la posizione assunta dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riuniti così prima in assemblea comune per esaminare gli sviluppi della crisi. I due gruppi — è stato precisato — ostinano che l'indicazione fin dal primo momento data dalla Direzione del Partito e dai parlamentari comunisti, cioè che l'unica base per la soluzione della crisi poteva essere cercata nella elaborazione di un programma di governo che desse una risposta positiva ai più gravi problemi del Paese, quali sono emersi da vari movimenti unitari di lotta e di opinione pubblica oggi in pieno sviluppo, appare con sempre maggiore chiarezza come la condizione indispensabile per dare al Paese un governo efficiente e capace di raccogliere intorno a sé il consenso della maggioranza del popolo. I gruppi parlamentari comunisti ritengono che occorre prendere atto del fatto che tale programma non può essere espresso in modo unitario dalla democrazia cristiana, in conseguenza della evidente crisi interna che la lega, e che perciò l'incarico per la costituzione del nuovo governo dovrebbe essere affidato ad una personalità, estranea alla DC o anche appartenente a questo partito la quale, rompendo con la pregiudiziale anticomunista, possa trovare nel Parlamento una nuova maggioranza con cui realizzare una politica di lotta contro i monopoli di potere della pace e di rinnovamento democratico.

Giovanni Gronchi, uscendo dal suo studio, ha quindi preannunciato ai giornalisti la fine di questa fase della crisi: «Sugli elementi che ho potuto raccogliere procedo questa sera alla soluzione politica che mi è data presumere abbia le migliori probabilità di ottenere una maggioranza in Parlamento».

## Il conferimento dell'incarico a Segni

(Continuazione dalla I. pagina)

La direzione di un primo esame delle prospettive. Aveva, infatti, il presidente del Consiglio designato non significa avere né il presidente del Consiglio in carica, né il governo, né il programma, né la maggioranza che sostenga gli uni e l'altro.

A un iniziale, seppur timido ottimismo, è del resto subentrato in serata un certo pessimismo. E ciò dall'essere stesso voti del comunicato ufficiale del Quirinale, vuoi delle dichiarazioni dell'on. Segni. L'uno e l'altro non fanno, sembra, nessuna differenza di fondo, ma esso può essere indifferente, quadripartito, tripartito, bipartito o monocolore, sebbene ciascuna di queste formule corrisponda ovviamente a diverso programma. L'importante è comunque che il governo si basi su un programma che raccolga l'assenso necessario di una maggioranza.

Questo programma — nelle intenzioni attribuite a Gronchi — deve essere un programma di «centrosinistra», secondo le esplicite dichiarazioni di Segni, obiettivo del suo governo deve essere quello di «perseguire nello svolgimento del programma impostato dopo le elezioni del governo». E, formalmente, dunque, programma di «centrosinistra» e programma fin qui svolto dal governo Fanfani si identificano. Senonché, governo Fanfani e suo relativo programma hanno dato un fallimento anche perché una parte della maggioranza che li sosteneva ha ripudiato il programma, e l'ammontare di voti che il Paese non fosse governato né da una formula velle, né con un programma di centro-sinistra. E, in questo, la testimonianza del ministro Vigorelli rimane pienamente valida.

Non si dovrebbe, pertanto, ritenere possibile una riedizione del governo di centro-sinistra. Il governo Fanfani, tanto più che domani, domenica, la sinistra socialdemocratica proclamerà la propria autonomia rispetto al PSDI e ciò significherebbe l'automatica riduzione della maggioranza parlamentare DC-PSDI di altri cinque voti. Segni si orienterà, allora, verso un governo tripartito; ma col PRI o col PLI? La direzione repubblicana si è già pronunciata contro ogni partecipazione diretta e non si vede perché dovrebbe appoggiare ora un programma che ha sempre criticato nel passato. La collaborazione dei liberali dovrebbe quindi sembrare la più probabile. Risulta, d'altra parte, che nelle ultime consultazioni di ieri mattina, il nome di Segni è stato indicato a Gronchi anche dai liberali. De Caro e dai monarchici popolari. Ma il «programma di centro-sinistra» dove va a finire adesso?

Una forma di «governo di centro-sinistra» che non è che un governo DC-PSDI ha realizzato sostanzialmente un simile programma; eppure qualcuno ha creduto di poterlo sostenere in un governo DC-PSDI magari con la aggiunta del PRI. Simoni lo ha rimproverato subito dopo, bruciandosi per un qualunque governo che lo inchiodi. Nenni si è limitato a dolersi per il fallimento del tentativo di Gronchi di ricondurre la crisi ai binari di una corretta prassi parlamentare.

I compagni Gullò e Scelba, infine, hanno reso pubblica la posizione assunta dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riuniti così prima in assemblea comune per esaminare gli sviluppi della crisi. I due gruppi — è stato precisato — ostinano che l'indicazione fin dal primo momento data dalla Direzione del Partito e dai parlamentari comunisti, cioè che l'unica base per la soluzione della crisi poteva essere cercata nella elaborazione di un programma di governo che desse una risposta positiva ai più gravi problemi del Paese, quali sono emersi da vari movimenti unitari di lotta e di opinione pubblica oggi in pieno sviluppo, appare con sempre maggiore chiarezza come la condizione indispensabile per dare al Paese un governo efficiente e capace di raccogliere intorno a sé il consenso della maggioranza del popolo. I gruppi parlamentari comunisti ritengono che occorre prendere atto del fatto che tale programma non può essere espresso in modo unitario dalla democrazia cristiana, in conseguenza della evidente crisi interna che la lega, e che perciò l'incarico per la costituzione del nuovo governo dovrebbe essere affidato ad una personalità, estranea alla DC o anche appartenente a questo partito la quale, rompendo con la pregiudiziale anticomunista, possa trovare nel Parlamento una nuova maggioranza con cui realizzare una politica di lotta contro i monopoli di potere della pace e di rinnovamento democratico.

Giovanni Gronchi, uscendo dal suo studio, ha quindi preannunciato ai giornalisti la fine di questa fase della crisi: «Sugli elementi che ho potuto raccogliere procedo questa sera alla soluzione politica che mi è data presumere abbia le migliori probabilità di ottenere una maggioranza in Parlamento».

## Il conferimento dell'incarico a Segni

(Continuazione dalla I. pagina)

La direzione di un primo esame delle prospettive. Aveva, infatti, il presidente del Consiglio designato non significa avere né il presidente del Consiglio in carica, né il governo, né il programma, né la maggioranza che sostenga gli uni e l'altro.

A un iniziale, seppur timido ottimismo, è del resto subentrato in serata un certo pessimismo. E ciò dall'essere stesso voti del comunicato ufficiale del Quirinale, vuoi delle dichiarazioni dell'on. Segni. L'uno e l'altro non fanno, sembra, nessuna differenza di fondo, ma esso può essere indifferente, quadripartito, tripartito, bipartito o monocolore, sebbene ciascuna di queste formule corrisponda ovviamente a diverso programma. L'importante è comunque che il governo si basi su un programma che raccolga l'assenso necessario di una maggioranza.

Questo programma — nelle intenzioni attribuite a Gronchi — deve essere un programma di «centrosinistra», secondo le esplicite dichiarazioni di Segni, obiettivo del suo governo deve essere quello di «perseguire nello svolgimento del programma impostato dopo le elezioni del governo». E, formalmente, dunque, programma di «centrosinistra» e programma fin qui svolto dal governo Fanfani si identificano. Senonché, governo Fanfani e suo relativo programma hanno dato un fallimento anche perché una parte della maggioranza che li sosteneva ha ripudiato il programma, e l'ammontare di voti che il Paese non fosse governato né da una formula velle, né con un programma di centro-sinistra. E, in questo, la testimonianza del ministro Vigorelli rimane pienamente valida.

Non si dovrebbe, pertanto, ritenere possibile una riedizione del governo di centro-sinistra. Il governo Fanfani, tanto più che domani, domenica, la sinistra socialdemocratica proclamerà la propria autonomia rispetto al PSDI e ciò significherebbe l'automatica riduzione della maggioranza parlamentare DC-PSDI di altri cinque voti. Segni si orienterà, allora, verso un governo tripartito; ma col PRI o col PLI? La direzione repubblicana si è già pronunciata contro ogni partecipazione diretta e non si vede perché dovrebbe appoggiare ora un programma che ha sempre criticato nel passato. La collaborazione dei liberali dovrebbe quindi sembrare la più probabile. Risulta, d'altra parte, che nelle ultime consultazioni di ieri mattina, il nome di Segni è stato indicato a Gronchi anche dai liberali. De Caro e dai monarchici popolari. Ma il «programma di centro-sinistra» dove va a finire adesso?

Una forma di «governo di centro-sinistra» che non è che un governo DC-PSDI ha realizzato sostanzialmente un simile programma; eppure qualcuno ha creduto di poterlo sostenere in un governo DC-PSDI magari con la aggiunta del PRI. Simoni lo ha rimproverato subito dopo, bruciandosi per un qualunque governo che lo inchiodi. Nenni si è limitato a dolersi per il fallimento del tentativo di Gronchi di ricondurre la crisi ai binari di una corretta prassi parlamentare.

I compagni Gullò e Scelba, infine, hanno reso pubblica la posizione assunta dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riuniti così prima in assemblea comune per esaminare gli sviluppi della crisi. I due gruppi — è stato precisato — ostinano che l'indicazione fin dal primo momento data dalla Direzione del Partito e dai parlamentari comunisti, cioè che l'unica base per la soluzione della crisi poteva essere cercata nella elaborazione di un programma di governo che desse una risposta positiva ai più gravi problemi del Paese, quali sono emersi da vari movimenti unitari di lotta e di opinione pubblica oggi in pieno sviluppo, appare con sempre maggiore chiarezza come la condizione indispensabile per dare al Paese un governo efficiente e capace di raccogliere intorno a sé il consenso della maggioranza del popolo. I gruppi parlamentari comunisti ritengono che occorre prendere atto del fatto che tale programma non può essere espresso in modo unitario dalla democrazia cristiana, in conseguenza della evidente crisi interna che la lega, e che perciò l'incarico per la costituzione del nuovo governo dovrebbe essere affidato ad una personalità, estranea alla DC o anche appartenente a questo partito la quale, rompendo con la pregiudiziale anticomunista, possa trovare nel Parlamento una nuova maggioranza con cui realizzare una politica di lotta contro i monopoli di potere della pace e di rinnovamento democratico.

Giovanni Gronchi, uscendo dal suo studio, ha quindi preannunciato ai giornalisti la fine di questa fase della crisi: «Sugli elementi che ho potuto raccogliere procedo questa sera alla soluzione politica che mi è data presumere abbia le migliori probabilità di ottenere una maggioranza in Parlamento».

## Il conferimento dell'incarico a Segni

(Continuazione dalla I. pagina)

La direzione di un primo esame delle prospettive. Aveva, infatti, il presidente del Consiglio designato non significa avere né il presidente del Consiglio in carica, né il governo, né il programma, né la maggioranza che sostenga gli uni e l'altro.

A un iniziale, seppur timido ottimismo, è del resto subentrato in serata un certo pessimismo. E ciò dall'essere stesso voti del comunicato ufficiale del Quirinale, vuoi delle dichiarazioni dell'on. Segni. L'uno e l'altro non fanno, sembra, nessuna differenza di fondo, ma esso può essere indifferente, quadripartito, tripartito, bipartito o monocolore, sebbene ciascuna di queste formule corrisponda ovviamente a diverso programma. L'importante è comunque che il governo si basi su un programma che raccolga l'assenso necessario di una maggioranza.

Questo programma — nelle intenzioni attribuite a Gronchi — deve essere un programma di «centrosinistra», secondo le esplicite dichiarazioni di Segni, obiettivo del suo governo deve essere quello di «perseguire nello svolgimento del programma impostato dopo le elezioni del governo». E, formalmente, dunque, programma di «centrosinistra» e programma fin qui svolto dal governo Fanfani si identificano. Senonché, governo Fanfani e suo relativo programma hanno dato un fallimento anche perché una parte della maggioranza che li sosteneva ha ripudiato il programma, e l'ammontare di voti che il Paese non fosse governato né da una formula velle, né con un programma di centro-sinistra. E, in questo, la testimonianza del ministro Vigorelli rimane pienamente valida.

Non si dovrebbe, pertanto, ritenere possibile una riedizione del governo di centro-sinistra. Il governo Fanfani, tanto più che domani, domenica, la sinistra socialdemocratica proclamerà la propria autonomia rispetto al PSDI e ciò significherebbe l'automatica riduzione della maggioranza parlamentare DC-PSDI di altri cinque voti. Segni si orienterà, allora, verso un governo tripartito; ma col PRI o col PLI? La direzione repubblicana si è già pronunciata contro ogni partecipazione diretta e non si vede perché dovrebbe appoggiare ora un programma che ha sempre criticato nel passato. La collaborazione dei liberali dovrebbe quindi sembrare la più probabile. Risulta, d'altra parte, che nelle ultime consultazioni di ieri mattina, il nome di Segni è stato indicato a Gronchi anche dai liberali. De Caro e dai monarchici popolari. Ma il «programma di centro-sinistra» dove va a finire adesso?

Una forma di «governo di centro-sinistra» che non è che un governo DC-PSDI ha realizzato sostanzialmente un simile programma; eppure qualcuno ha creduto di poterlo sostenere in un governo DC-PSDI magari con la aggiunta del PRI. Simoni lo ha rimproverato subito dopo, bruciandosi per un qualunque governo che lo inchiodi. Nenni si è limitato a dolersi per il fallimento del tentativo di Gronchi di ricondurre la crisi ai binari di una corretta prassi parlamentare.

I compagni Gullò e Scelba, infine, hanno reso pubblica la posizione assunta dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riuniti così prima in assemblea comune per esaminare gli sviluppi della crisi. I due gruppi — è stato precisato — ostinano che l'indicazione fin dal primo momento data dalla Direzione del Partito e dai parlamentari comunisti, cioè che l'unica base per la soluzione della crisi poteva essere cercata nella elaborazione di un programma di governo che desse una risposta positiva ai più gravi problemi del Paese, quali sono emersi da vari movimenti unitari di lotta e di opinione pubblica oggi in pieno sviluppo, appare con sempre maggiore chiarezza come la condizione indispensabile per dare al Paese un governo efficiente e capace di raccogliere intorno a sé il consenso della maggioranza del popolo. I gruppi parlamentari comunisti ritengono che occorre prendere atto del fatto che tale programma non può essere espresso in modo unitario dalla democrazia cristiana, in conseguenza della evidente crisi interna che la lega, e che perciò l'incarico per la costituzione del nuovo governo dovrebbe essere affidato ad una personalità, estranea alla DC o anche appartenente a questo partito la quale, rompendo con la pregiudiziale anticomunista, possa trovare nel Parlamento una nuova maggioranza con cui realizzare una politica di lotta contro i monopoli di potere della pace e di rinnovamento democratico.

Giovanni Gronchi, uscendo dal suo studio, ha quindi preannunciato ai giornalisti la fine di questa fase della crisi: «Sugli elementi che ho potuto raccogliere procedo questa sera alla soluzione politica che mi è data presumere abbia le migliori probabilità di ottenere una maggioranza in Parlamento».

## Il conferimento dell'incarico a Segni

(Continuazione dalla I. pagina)

La direzione di un primo esame delle prospettive. Aveva, infatti, il presidente del Consiglio designato non significa avere né il presidente del Consiglio in carica, né il governo, né il programma, né la maggioranza che sostenga gli uni e l'altro.

A un iniziale, seppur timido ottimismo, è del resto subentrato in serata un certo pessimismo. E ciò dall'essere stesso voti del comunicato ufficiale del Quirinale, vuoi delle dichiarazioni dell'on. Segni. L'uno e l'altro non fanno, sembra, nessuna differenza di fondo, ma esso può essere indifferente, quadripartito, tripartito, bipartito o monocolore, sebbene ciascuna di queste formule corrisponda ovviamente a diverso programma. L'importante è comunque che il governo si basi su un programma che raccolga l'assenso necessario di una maggioranza.

Questo programma — nelle intenzioni attribuite a Gronchi — deve essere un programma di «centrosinistra», secondo le esplicite dichiarazioni di Segni, obiettivo del suo governo deve essere quello di «perseguire nello svolgimento del programma impostato dopo le elezioni del governo». E, formalmente, dunque, programma di «centrosinistra» e programma fin qui svolto dal governo Fanfani si identificano. Senonché, governo Fanfani e suo relativo programma hanno dato un fallimento anche perché una parte della maggioranza che li sosteneva ha ripudiato il programma, e l'ammontare di voti che il Paese non fosse governato né da una formula velle, né con un programma di centro-sinistra. E, in questo, la testimonianza del ministro Vigorelli rimane pienamente valida.

Non si dovrebbe, pertanto, ritenere possibile una riedizione del governo di centro-sinistra. Il governo Fanfani, tanto più che domani, domenica, la sinistra socialdemocratica proclamerà la propria autonomia rispetto al PSDI e ciò significherebbe l'automatica riduzione della maggioranza parlamentare DC-PSDI di altri cinque voti. Segni si orienterà, allora, verso un governo tripartito; ma col PRI o col PLI? La direzione repubblicana si è già pronunciata contro ogni partecipazione diretta e non si vede perché dovrebbe appoggiare ora un programma che ha sempre criticato nel passato. La collaborazione dei liberali dovrebbe quindi sembrare la più probabile. Risulta, d'altra parte, che nelle ultime consultazioni di ieri mattina, il nome di Segni è stato indicato a Gronchi anche dai liberali. De Caro e dai monarchici popolari. Ma il «programma di centro-sinistra» dove va a finire adesso?

Una forma di «governo di centro-sinistra» che non è che un governo DC-PSDI ha realizzato sostanzialmente un simile programma; eppure qualcuno ha creduto di poterlo sostenere in un governo DC-PSDI magari con la aggiunta del PRI. Simoni lo ha rimproverato subito dopo, bruciandosi per un qualunque governo che lo inchiodi. Nenni si è limitato a dolersi per il fallimento del tentativo di Gronchi di ricondurre la crisi ai binari di una corretta prassi parlamentare.

I compagni Gullò e Scelba, infine, hanno reso pubblica la posizione assunta dai gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato, riuniti così prima in assemblea comune per esaminare gli sviluppi della crisi. I due gruppi — è stato precisato — ostinano che l'indicazione fin dal primo momento data dalla Direzione del Partito e dai parlamentari comunisti, cioè che l'unica base per la soluzione della crisi poteva essere cercata nella elaborazione di un programma di governo che desse una risposta positiva ai più gravi problemi del Paese, quali sono emersi da vari movimenti unitari di lotta e di opinione pubblica oggi in pieno sviluppo, appare con sempre maggiore chiarezza come la condizione indispensabile per dare al Paese un governo efficiente e capace di raccogliere intorno a sé il consenso della maggioranza del popolo